

Narrazioni virali. Decostruire (e ricostruire) il racconto dell'emergenza coronavirus*

Marco Pedroni**
Università e-Campus

This essay analyses the first phase of the coronavirus emergency in Italy, known as "Phase 1" (from the end of February to the beginning of May 2020) by identifying three dominant narratives (epidemiological, domestic, utopian) that have marked respectively the space of mainstream national media, that of the social networking sites and the intellectual discourse. For each narrative, "symptoms" and lines of development are discussed, in the frame of a critique of the hegemonic reading of the Covid-19 crisis. The text concludes by dwelling on the actions of deconstruction (of dominant narratives) and reconstruction (of marginalized narratives, as well as the scientific knowledge that can support them) as necessary areas of action for the sociology of communication in the context of the crisis.

Keywords: narrazioni, coronavirus, frame, rappresentazioni mediatiche

31 gennaio: stato di emergenza.¹

25 febbraio: è poco più di un'influenza.²

27 febbraio: #Milanononsiferma³ e aperitivo di Nicola Zingaretti sui Navigli.⁴

8 marzo: #iorestoacasa.⁵

L'emergenza coronavirus può essere ricostruita attraverso una molteplicità di date e dati, all'interno di un disegno in cui l'iniziale sottovalutazione del pericolo pandemico lascia spazio, nel volgere di poche settimane, alla costruzione di uno spazio (politico e comunicativo) restrittivo e inedito all'interno di una democrazia liberale occidentale.

Le quattro tappe menzionate in apertura, tuttavia, sono particolarmente efficaci per inquadrare la disorientante cornice narrativa che ha accompagnato le prime fasi di sviluppo della pandemia in Italia: dal provvedimento che, a fine gennaio, dichiara lo stato di emergenza nel paese, tre settimane prima del "paziente di Codogno",⁶ all'entusiasmo di una Lombardia che dopo aver chiuso le scuole e annullato gli eventi pubblici cerca l'immediato rilancio, per vedersi poi sconfessata dall'evoluzione incontrollata dei contagi e dai conseguenti provvedimenti di lockdown. Il disorientamento è trasversale: accomuna il decisore politico e la stampa mainstream, e si riflette sul terreno digitale delle conversazioni sui social network.

Queste pagine hanno l'obiettivo di leggere lo smarrimento comunicativo generato dall'emergenza coronavirus mappando le narrazioni che l'hanno dominata nella cosiddetta "fase 1",⁷ come è stato ribattezzato il periodo di quarantena nazionale conclusosi

* marko.pedroni@gmail.com

** Articolo proposto il 15/04/2020. Articolo accettato il 26/05/2020

parzialmente il 3 maggio 2020. Punto di partenza è il fine settimana che precede il primo lunedì di chiusura delle scuole in Lombardia (24 febbraio).

La mia postura teorica è insieme foucaultiana e bourdieusiana: non la ricerca di quale rappresentazione del reale sia più accurata, ma la preoccupazione per i meccanismi che regolano la produzione di un discorso dominante (Foucault, 2013; cfr. anche Mills, 2004); la natura performativa del linguaggio, che creando parole e narrazione crea principi di dominazione percepiti come naturali, anziché arbitrari (Bourdieu, 2014).

Nel periodo in questione ho preso in considerazione gli articoli sul coronavirus di tre tra le principali testate italiane (*Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*), allargando progressivamente le mie letture a fonti informative mainstream degli altri paesi occidentali man mano che venivano colpiti dall'avanzata della curva pandemica.⁸

Due connesse preoccupazioni teoriche (e pratiche) mi hanno accompagnato nella lettura degli articoli. Da un lato, il tema della *responsabilità* dei media, che sono stati agente e strumento di una spettacolarizzazione politica della crisi (agente, come vedremo tra poco, nella misura in cui hanno promosso una visione bellica dell'emergenza, disegnando per il decisore politico il ruolo salvifico di "comandante in capo"; strumento perché, anche e forse soprattutto a livello territoriale, la facilità di accesso agli strumenti di produzione di contenuti digitali, comprese le dirette in streaming, ha alimentato il protagonismo degli amministratori e offerto loro una posizione in prima linea sul fronte della battaglia, per proseguire con il linguaggio militaresco) (Fig. 1).



Fig. 1. Giulio Gallera, assessore alla sanità e il welfare della Regione Lombardia ed emblema del protagonismo politico via streaming, in una diretta Facebook sull'emergenza coronavirus.

Dall'altro, la questione della *viralità* mediatica:⁹ i mezzi di informazione hanno giocato e giocano l'ambivalente ruolo di risorsa per contenere il virus (ad esempio tramite la comunicazione delle corrette procedure igienico-sanitarie) e di strumento per la sua diffusione (pensiamo a come l'anticipazione delle notizie sul lockdown abbia generato, tanto a Milano quanto a Parigi, una "fuga" verso le regioni di origine di lavoratori e studenti prima dell'entrata in vigore dei divieti di spostamento, creando il rischio di una diffusione nazionale del virus).

Come sociologo, mi sento in dovere di esplicitare in anticipo i condizionamenti personali e sociali che viziano la mia analisi, secondo la lezione di Bourdieu (1992) che individua nella riflessività un necessario strumento di vigilanza epistemologica. Il mio punto di vista è fortemente situato. Ho vissuto l'emergenza coronavirus come cittadino della Lombardia, la regione che, a metà aprile 2020, aveva totalizzato circa il 10% di tutte le vittime mondiali (ufficiali) di Covid-19 (Fig. 2); nella mia famiglia conto medici operanti in ospedali milanesi, lavoratori appartenenti ai servizi indicati come "essenziali" nelle province più colpite dal virus, anziani nelle fasce d'età statisticamente più esposte ai rischi del virus.¹⁰ Ho trascorso la quarantena in smartworking, con ritmi più intensi rispetto all'orario lavorativo pre-pandemico, all'interno di un mondo professionale (quello accademico) che non ha cancellato né rallentato i propri calendari, limitandosi a smaterializzare le proprie attività. Infine, sono genitore di figli in età scolare, elemento che mi sensibilizza sia al problema dell'equilibrio tra vita professionale e vita familiare all'interno della convivenza continua imposta dalla quarantena, sia ai problemi sperimentati da bambini e giovani isolati dal gruppo dei pari e coinvolti in un forzato esperimento sulla didattica a distanza.



Fig. 2. Lo spot della Regione Lombardia che celebra la forza della risposta sanitaria al coronavirus, mentre sui quotidiani si analizza il significativo impatto percentuale dei decessi lombardi nel computo delle vittime complessive nel mondo (11 aprile 2020).

Il resoconto di Angela McRobbie, che interviene sul tema del coronavirus dopo una faticosa esperienza personale di ospedalizzazione, ci ricorda del resto che non è possibile sviluppare un punto di vista ragionevolmente distaccato su un fenomeno che ci coinvolge così direttamente. Vale la pena, al contrario, forzare quell'abituale cautela che impone agli

studiosi il rifiuto dell'*instant writing*, e offrire un resoconto *in medias res* come strumento di dialogo, soprattutto nel momento in cui le occasioni di confronto scientifico in presenza (convegni, seminari) sono sospese o svolte nella cornice della teleconferenza. Con questa prospettiva, inevitabilmente imprecisa e soggetta a future revisioni, il testo si sviluppa in cinque sezioni.

Nelle prime tre, analizzerò tre narrazioni (epidemiologica, domestica, utopica) che hanno caratterizzato la “fase 1” dell'emergenza Covid-19 in Italia. Nella quarta, ne proporrò una lettura complessiva forzando il lessico della virologia per identificare sintomi e focolai delle narrazioni dominanti. Nella quinta e conclusiva parte descriverò le azioni di decostruzione (delle narrazioni dominanti) e ricostruzione (delle narrazioni emarginate, nonché della conoscenza scientifica che le può sostenere) come necessari ambiti di azione della sociologia dei processi comunicativi nel contesto della crisi.

1. La narrazione epidemiologica

La produzione discorsiva intorno agli oggetti “coronavirus”, “pandemia”, “Covid-19”, “quarantena” e “lockdown”, a poche settimane dall'inizio dell'emergenza, è già talmente vasta da non poter essere ragionevolmente analizzata nella sua interezza. Mi limiterò pertanto a identificare tre narrazioni che ritengo particolarmente utili per comprendere lo spazio discorsivo creatosi intorno all'oggetto coronavirus.

In una situazione impreveduta, rispetto alla quale nessun decisore politico sembra avere una ricetta di sicuro successo e il dibattito scientifico risulta estremamente aperto,¹¹ i media mainstream hanno focalizzato gran parte della propria produzione discorsiva sulla dimensione quantitativa del contagio. Il Capo della Protezione civile Angelo Borrelli, istituendo il rituale della conferenza stampa delle 18.00¹² dedicata al “bollettino” dei contagiati e delle vittime, ha creato un appuntamento quotidiano atteso tanto dai quotidiani nazionali quanto dagli utenti dei social network per fotografare lo stato dell'arte e fare previsioni a breve termine sul futuro.

L'enfasi sui dati conosce almeno tre principali forme di rappresentazione: la *classifica*, dove il dato è decontestualizzato a favore del confronto con altri paesi, in cui siamo stati a lungo dietro a Cina e Corea, temporaneamente primi e poi superati (almeno nei contagi ufficiali) da Stati Uniti e Spagna, mentre altri grandi paesi europei come Francia e Regno Unito sembrano avvicinarsi a grandi falcate all'Italia; il *grafico*, dominato da curve lineari e logaritmiche – termini tecnici che sono ormai comunemente usati anche nel linguaggio giornalistico e nei post di utenti non avvezzi alla statistica – che rispetto alla classifica presta il fianco all'attività previsionale, nello sforzo di determinare se un paese sia “vicino al picco”, “sul plateau” o “in discesa”; e infine la *mappa*, dove il globo o la penisola sono costellati di puntini – quasi a ricordare un'eruzione cutanea da malattia infettiva – che fanno della Lombardia un'enorme macchia rossastra.

La narrazione epidemiologica implica il ricorso all'intervista “all'esperto” (virologo, epidemiologo, infettivologo etc.), offre un pulpito agli studiosi di scienze dure con le necessarie competenze per elaborare e interpretare curve, mentre scomunica chi parla del

virus senza averne titolo: “Ieri al bar mi pareva di essere a un convegno di infettivologi”, lamenta Aldo Cazzullo sul *Corriere*.¹³

Di fronte allo spaesamento, non sorprende l’ansia di ritrovare certezze nell’apparente oggettività del dato. Ma è rispetto a questa “apparenza” che emerge la prima crepa su cui si può innestare una contronarrazione di segno opposto al fideismo neopositivistico dei cantori delle curve epidemiologiche. Almeno a partire dalla fine di marzo, infatti, si diffonde un certo scetticismo circa il valore dei dati, la cui fallacia diventa evidente a un numero sempre maggiore di osservatori. Il tasso di letalità, calcolato con il numero totale dei malati al denominatore e il numero dei deceduti al numeratore, è falsato sia dal primo che dal secondo termine: secondo alcune fonti, i contagiati potrebbero essere da 10 a 20 volte superiori al numero ufficiale,¹⁴ del resto dipendente dal numero di tamponi effettuati, e i decessi non tengono conto dei decorsi con esito letale in ambito domestico e nelle residenze per anziani.¹⁵ In questo quadro, l’unico parametro affidabile va rintracciato nel numero di posti occupati in terapia intensiva, che fotografa il livello di saturazione della risposta sanitaria.

La narrazione epidemiologica funziona come carburante di un sistema iatrogeno (Ventura, 2020) che produce dipendenza: dal dato, dal progresso tecnologico (l’attesa per un vaccino come unica via d’uscita o di un’app in grado di monitorarci senza privarci della libertà), dal governo (regionale e nazionale) in carica. Il picco che tarda ad arrivare, il plateau che si prolunga oltre il previsto, la discesa più lenta di quanto ci si aspettasse, così come la mai vinta “battaglia di Milano” evocata dagli amministratori regionali lombardi, giustificano l’*over treatment* di milioni di sani autoreclusi nel proprio domicilio come malati e lo stato d’eccezione permanente.

Forte della minaccia contenuta nel dato, il decisore politico normalizza un nuovo format comunicativo, quale la diretta Facebook senza contraddittorio da parte della stampa: apparentemente “friendly” perché giocata sul terreno dialogico dei social network, ma potenzialmente autoritaria perché vede nel destinatario più un follower che un cittadino e nei media mainstream una “buca delle lettere”¹⁶ con funzione di cassa di risonanza.

Ma la principale ragione per cui è importante decostruire la narrazione epidemiologica è la sua funzione di legittimazione della metafora bellica. Fin dalla fine di febbraio, i resoconti giornalistici scelgono un linguaggio e un’iconografia militare per raccontare la risposta all’emergenza. Significative, in tal senso, le homepage di *Corriere* e *Repubblica*, tra gli altri, dove l’istituzione della zona rossa in Lombardia e altre province è accompagnata da fotografie di militari nell’atto di chiudere vie di comunicazione e istituire posti di blocco. Si tratta però solo di un’anticipazione di un linguaggio che diventerà proprio dei leader politici, non solo in Italia: il presidente francese Emmanuel Macron, nell’imporre le prime restrizioni alla circolazione e alle attività pubbliche, afferma che “siamo in guerra”.¹⁷



Fig. 3a e 3b. Le edizioni online de Il Corriere della Sera e La Repubblica anticipano la bozza del decreto che istituisce la zona rossa per la Lombardia e altre province del centro-nord, accompagnando i titoli con immagini di posti di blocco, 7 marzo 2020.

Come spiega chiaramente Wu Ming 2:

Una cornice retorica è un sistema di metafore che determina il nostro modo di pensare. [...] Se parlo del contenimento di un contagio come di una guerra, con i suoi caduti, i suoi eroi, i suoi martiri, i bollettini giornalieri dal fronte, gli ospedali come trincee, le battaglie quotidiane, gli alleati, il virus che diventa 'un nemico', questo mi porterà ad applicare la stessa cornice anche ad altri casi, quasi senza accorgermene. In tempo di guerra, chi esprime delle critiche sulla condotta dei generali è un disertore, chi non si allinea al pensiero dominante è un traditore o un disfattista, e come tale viene trattato. In tempo di guerra, si accetta più facilmente la censura, l'esercito per le strade, la restrizione delle libertà, il controllo sociale.¹⁸

Il frame bellico richiede l'attivazione della figura del non-allineato, che si incarna tanto in individui assurti a untori (i runner, gli anziani a passeggio) quanto in interi paesi (il Regno Unito e la Svezia) che, propendendo almeno inizialmente per misure meno restrittive, sconfessano l'approccio bellico italiano.¹⁹

Decostruire la narrazione epidemiologica serve dunque a depotenziare la metafora bellica e a legittimare l'espressione di dissenso di chi, pur nel rispetto delle prudenziali norme della quarantena, intenda ragionare non ideologicamente sul rapporto tra costi e benefici delle misure di lockdown e sulla legittimità delle misure di restrizione delle libertà individuali.

2. La narrazione domestica

Un secondo frame, visibile soprattutto attraverso la frequentazione quotidiana dei social network, ha come “arredo” (per ricorrere a un lessico drammaturgico, cfr. Goffman, 1969) l’ambito domestico e come risultato la romanticizzazione della quarantena (Fig. 4). L’autoreclusione casalinga diventa, *a certe condizioni*, l’occasione per la riscoperta di ritmi di vita lenti, raccontata con foto di dolci appena sfornati e manicaretti postati su Instagram (Fig. 5), resoconti ironici delle pratiche di telelavoro interrotte da figli, conviventi o animali domestici che irrompono nel mezzo di una lezione via Zoom o di una teleconferenza su Hangouts, all’interno di nuove routine quotidiane oscillanti tra *binge watching*, letture a lungo rimandate e maniacali pulizie casalinghe.



Fig. 4. “La romanticizzazione della quarantena è un privilegio di classe”. La fotografia di questo striscione ha avuto un’ampia circolazione sui social network.



Fig. 5. La digital influencer Chiara Ferragni posta su Instagram una foto della pizza preparata in casa (27 marzo 2020). Insieme al marito Fedez, Ferragni è stata al centro dell'attenzione durante la crisi per la sua attività di raccolta fondi per l'ospedale milanese San Raffaele.

La narrazione domestica dà forma alla contrapposizione tra l'*interno* come luogo sicuro (la casa) e l'*esterno* come luogo del pericolo o, detto altrimenti, allo iato tra la protezione dello spazio privato e i rischi dello spazio pubblico. Del resto, a proposito dell'hashtag governativo #iorestoacasa, vale la pena di osservare, con Piero Vereni (2020):

Quando il Governo pone come obiettivo lo 'stare a casa' e non 'stare a distanza gli uni dagli altri' sta agendo secondo una logica simbolica che di razionale ha veramente poco. I casi della casa per anziani e del convento infettati stanno lì a dimostrare che non ci sono spazi 'privati' sicuri contrapposti a spazi 'pubblici' infetti [...] C'è insomma un immaginario simbolico che enfatizza la frattura assoluta tra spazio privato e spazio pubblico [...] #IlStoAllaLarga, allora, non più #IoRestoAcasa. Non è la strada il posto pericoloso, è la vicinanza tra le persone, il posto assolutamente da evitare.

La narrazione domestica addomestica il lockdown. Trascura la rilevanza delle condizioni materiali in cui il confinamento è vissuto, difficilmente separabili dalle appartenenze di classe, nonché le peculiarità delle biografie personali. Dimentica che lo sguardo (e la rappresentazione) della pandemia è funzione della posizione soggettiva all'interno di diversi *continua*, tra i quali possiamo elencare: avere responsabilità di cura (bambini, genitori anziani) vs. non averne; essere costretti a lavorare all'esterno (medici, infermieri, corrieri, cassieri, ecc.) vs. lavorare da remoto; poter mantenere il proprio lavoro (e stipendio) vs. averlo perso o temere di perderlo nell'immediato futuro; vivere in case confortevoli vs. abitare in angusti appartamenti in periferie degradate; possedere le risorse culturali ed economiche per accedere e utilizzare le tecnologie digitali (e-shopping, piattaforme di intrattenimento, dispositivi per la didattica online dei bambini) vs. non possederne. Come ha scritto Francesca Melandri (2020) su *The Guardian*:

La classe [...] farà la differenza. Essere rinchiusi in una casa con un bel giardino o in case popolari sovraffollate non sarà la stessa cosa. Né poter continuare a lavorare da casa o veder scomparire il proprio lavoro. La barca in cui navigheremo per sconfiggere l'epidemia non è né sarà più la stessa per tutti: non lo è mai stata.

Occorre di nuovo citare la figura del runner (Pedroni, 2020), qui, in quanto minaccia per l'immaginario simbolico creato dal guscio domestico, ma anche piano inclinato in cui la narrazione dominante inizia a scivolare verso il fondo. L'oggettiva innocuità dell'individuo che corre solitario maschera la falsità dell'equazione tra luogo chiuso e sicurezza (sono sicure le fabbriche dove si lavora senza adeguato distanziamento?) e le dimensioni dei meccanismi di repressione e sorveglianza, dai manifesti shock voluti dal sindaco di Cagliari (tra cui: "Quando ho visto trasportare le bare, mi sono vergognato di essere uscito di casa senza ragione", Fig. 6a e 6b) all'uso dei droni e degli elicotteri per sorprendere solitari bagnanti.



Fig. 6a e 6b. Alcuni cartelloni della campagna sull'emergenza coronavirus promossa dal sindaco di Cagliari Paolo Truzzu

Chi usa lo spazio esterno eredita il ruolo di bersaglio dello stigma sociale ricoperto prima dai cinesi (ridicolizzati nella posa di divoratori di animali selvatici e dunque produttori di pandemie),²⁰ poi dai giovani (biasimati perché che fanno l'aperitivo e ignorano i divieti) e dai settentrionali (che spostandosi diffondono l'influenza), offrendosi all'attenzione pubblica come parafulmine per nascondere l'assenza di un piano di governo della pandemia. Prende così corpo una "pandemia della paura", nei termini di Philip Strong, fondata sul sospetto: "Vi è la paura che io possa contrarre la malattia e che tu possa già averla e passarla a me" (Strong, 1990: 253).²¹

Una contronarrazione che voglia opporsi alla romanticizzazione domestica della quarantena ha però un obiettivo più ampio della "liberazione" del runner: quello di riportare in primo piano una nozione di salute (tanto individuale quanto collettiva) che non si fondi solo sull'intervento sanitario, ma anche su stili di vita, condizioni di lavoro, ambiente e famiglia (Zamagni, 2020). La risposta alla pandemia nei primi due mesi è stata rappresentata come incentrata sulla sanità (nella direzione dell'ospedalizzazione più che

della prevenzione attiva, come mostra l'enfasi sull'ospedale milanese costruito in Fiera e inaugurato con enfasi il 31 marzo 2020, Fig. 7), e mette in campo ingenti risorse per preservare lavoratori e aziende; ma ignora del tutto le altre tre variabili insistendo su una quarantena non inutile come principio, ma dannosa nelle forme in cui viene prescritta, promuovendo gli arresti domiciliari invece del distanziamento responsabile.



Fig. 7. La polemica per la mancata osservanza delle misure di sicurezza durante l'inaugurazione dell'ospedale Covid presso la Fiera di Milano viene tematizzata con ironia in un post di Spinoza.it (31 marzo 2020).

3. La narrazione utopica

L'impotenza per l'adesso stimola molteplici rappresentazioni del *dopo*: come sarà il mondo una volta che ci saremo lasciati la pandemia alle spalle? L'attenzione viene spostata sul futuro, disegnando scenari di un'umanità impegnata nel superamento del modello neoliberista e globalista (Meadway, 2020; Davies, 2020), nella lotta al cambiamento climatico e nella riscoperta di forme di solidarietà e collettivismo.

Se la narrazione epidemiologica ha il suo motore nei media mainstream e nel decisore (e comunicatore) politico e quella domestica è un prodotto dell'ecosistema digitale, la narrazione utopica è un prodotto intellettuale che circola tanto sui media quanto sui social network. È alimentata da voci autorevoli,²² come David Harvey (2020) che discute della fine del neoliberismo o Slavoj Žižek (2020) che vede le condizioni per la fine del capitalismo e la reinvenzione della società – temi del suo instant book *Virus* promosso in molteplici interviste e costantemente aggiornato; in ambito nazionale, Alessandro Baricco (2020), con una rappresentazione plastica del senso comune colto, interviene sulle colonne di *Repubblica* per descrivere l'emergenza come

scenario cronico di tutto il nostro futuro. In questo senso il caso Covid 19 ha tutta l'aria di essere la grande prova generale per il prossimo livello del gioco, la missione finale: salvare il pianeta. L'emergenza totale, cronica, lunghissima, in cui tutto tornerà a funzionare. [...] Lo choc è arrivato, la

crisi la stiamo soffrendo, il terremoto non è ancora passato. I pezzi ci sono tutti, sulla scacchiera, fanno tutti male, ma ci sono: c'è una partita che ci aspetta da un sacco di tempo. Che sciocchezza imperdonabile sarebbe avere paura di giocarla.

L'utopia della ricostruzione socioculturale è, tra i frame sin qui elencati, quello più in grado di assomigliare a una contronarrazione, poiché usa il momentaneo collasso dei sistemi politici ed economici neoliberalisti per suggerire e promuovere una revisione critica dei nostri modelli di produzione, consumo e convivenza.²³ Eppure non lo è: non completamente.

I frame epidemiologico e domestico rappresentano in modo più marcato forme di lettura egemonica (per usare i termini di Stuart Hall, 2001) che, in linea con le aspettative e le attribuzioni di significato adottate dai produttori dell'invito coatto #iorestoacasa, conducono all'accettazione del messaggio come legittimo e naturale. La narrazione utopica somiglia più a una lettura negoziata nella misura in cui attribuisce al messaggio *anche* interpretazioni parzialmente autonome, pur nel perimetro di un'accettazione del lockdown così come prescritto dalla maggior parte degli stati occidentali. Non sembra pertanto verosimile che le utopie sul "post-coronavirus", per quanto auspicabili e intellettualmente stimolanti, possano configurare la possibilità di una lettura contro egemonica, capace di inserire il messaggio in un contesto di senso opposto a quello dell'emittente, e da qui muovere i passi verso forme di contronarrazione.

4. Narrazioni e viralità

Intendendo le narrazioni come prodotto di un ecosistema mediatico con spinte centrifughe (la galassia dei social media) e centripete (la centralità dei soggetti istituzionali con la ritualità di bollettini e decreti ripresi con minime differenze dai media mainstream), possiamo ora collocare i tre frame epidemiologico, domestico e utopico in un quadro d'insieme (Tab. 1) che, giocando sul linguaggio della virologia, ci mostri sintomi, focolai e sviluppo di ciascuno.

La narrazione epidemiologica, infrastruttura retorica alla base della metafora bellica, ha come sintomi un fideismo neopositivistico nella verità del dato ed è immune da dubbi sulla natura artificiale e costruita dello stesso. Tale fede si esprime del resto nella proposizione e accettazione di forme di autoritarismo che sfociano nel protagonismo mediatico dei soggetti istituzionali preposti alla gestione della crisi, con la complicità di quanti accettano la stigmatizzazione del runner, la caccia al disallineato mediante droni (Fig. 8) o l'applicazione implacabile delle sanzioni ai disobbedienti quali strumenti necessari per il mantenimento dell'ordine (nel duplice senso di ordine poliziesco e di ordine del discorso).



Fig. 8. Le forze dell'ordine si avvicinano a un cittadino individuato da un drone sulla spiaggia di Rimini in violazione delle misure di quarantena. L'immagine, diffusa dal Comune di Rimini, è stata definita da Rolling Stones "la foto perfetta della quarantena" e ha avuto ampia circolazione internazionale. È stata ripresa anche dal sito della BBC.

Tale narrazione ha i suoi focolai nella comunicazione pubblica istituzionale e nei media mainstream che la assecondano e amplificano. Nel momento in cui questo saggio viene chiuso, e segnatamente nel periodo post-pasquale in cui circolano con insistenza le prime ipotesi sulla fine graduale del lockdown a maggio, tale narrazione sembra essere arrivata al suo plateau, preludio della discesa, come del resto conferma l'annullamento della quotidiana conferenza della Protezione civile richiamata all'inizio del saggio. Nondimeno, si può pensare che la narrazione epidemiologia manterrà la sua virulenza, mutando le sue caratteristiche nel tempo.

La narrazione domestica, che ha il suo focolaio principale nei racconti intimistici degli utenti dei social network, mostra come sintomi un ripiegamento sull'interiorità, nel senso ampio tanto dell'interno domestico quanto di quello "spirituale", attraverso l'esibizione di forme di risposta alla quarantena caratterizzate da un recupero della lentezza, delle relazioni familiari e di vicinato, di un senso di solidarietà soffocato dai ritmi pre-pandemici. Si tratta di una paura dell'esterno espressa come conseguenza della cesura tra dentro e fuori generate dalle policy di lockdown, che prescrivono la reclusione domestica e raccontano come protetti i luoghi chiusi (inclusi supermercati, farmacie, fabbriche, che sono luoghi "autorizzati" ma non per questo sicuri) e stigmatizzano la frequentazione dello spazio aperto.

Anche il telelavoro si presta, involontariamente, alla narrazione domestica, nella misura in cui le sessioni di teleconferenza degli smartworker offrono all'occhio dei partecipanti una visione dell'intimità del collega, inquadrato dalla webcam sullo sfondo di una stanza mai esibita prima allo sguardo dei non familiari. Questa narrazione vede la sua curva in crescita, verosimilmente almeno fino all'allentamento delle misure di lockdown.

Infine, la narrazione utopica esibisce come sintomo un'insofferenza per la realtà sociale modellata dal capitalismo – sintomatologia che diventa particolarmente acuta quando a essere oggetto di critica sono i limiti dello sviluppo neoliberista. Ne è focolaio il campo intellettuale, artefice di un discorso che trova spazio tanto in ambienti digitali di controinformazione quanto nei media mainstream, soprattutto quando il narratore è un

abituale ospite dei mezzi di informazione grazie alla sua natura di intellettuale pop. Non si tratta, tuttavia, di uno spazio capace di bilanciare la narrazione epidemiologica. Delle tre narrazioni, è quella che sta vivendo la crescita più intensa, anche se nel momento della sua maggiore intensità inizia a essere insidiata da una narrazione di segno opposto (cioè quella pragmatica concentrata sulle concrete modalità di attuazione della “fase 2”).

<i>Narrazione</i>	<i>Sintomi</i>	<i>Focolai</i>	<i>Fase</i>
Epidemiologica	Neopositivismo Autoritarismo	Media mainstream Comunicazione pubblica	Plateau (inizio discesa)
Domestica	Svelamento dell'intimità Paura dell'esterno	Social network Teleconferenze	Crescita
Utopica	Critica del capitalismo	Discorso intellettuale	Crescita esponenziale

Tab. 1 Narrazioni dell'emergenza coronavirus (fase 1)

La coesistenza delle tre narrazioni ci mostra, in conclusione, l'esistenza di un problema di governance dell'immaginario che sovrappone (ma non necessariamente oppone) diversi agenti in competizione per la definizione della realtà. Rimane aperto il problema, oggetto della prossima sezione, di come inserirsi nella battaglia discorsiva con un punto di vista sociologico *oppositivo* rispetto ai frame dominanti.

5. Decostruire e ricostruire

Quanto fin qui scritto non vuole affatto suggerire che, finora, non siano emerse contronarrazioni alternative all'accettazione dello stato di emergenza.²⁴ Ma nei primi due mesi dell'emergenza questi frame sono riusciti solo in minima parte a intercettare lo spazio dei media mainstream e a creare una *controviralità* narrativa.

È esattamente in questo ambito che la sociologia può disegnare il suo ruolo nell'emergenza. La disciplina, che un ritratto caricaturale di Carlo Bordoni (2020) sul *Corriere* - proprio nei giorni del virus - dichiara sconfitta perché capace di investigare solo i cambiamenti lenti, e non quelli improvvisi generati dalla pandemia, ha a disposizione almeno due strumenti: quello *decostruttivo* della critica alle narrazioni dominanti, e quello *costruttivo* della ricerca sociale.

Smontare narrazioni non significa solo indentificare le fake news (ad esempio sull'origine e la circolazione del virus), ma è a sua volta la premessa di una *pars costruens*: identificare e alimentare le mancate narrazioni per farne soggetto di alternativi frame di comprensione della complessità del reale.

Tra le numerose narrazioni mutilate, vale la pena ricordarne alcune: l'appartenenza di classe, che media tanto le condizioni di esperienza della quarantena quanto le sue forme narrative (cfr. Palumbo 2020, Harvey 2020, Butler 2020); i rischi e la fatica associate al telelavoro e alla teledidattica (cfr. Grusin 2020 sulla trasformazione dell'università in industria online e l'annullamento e il ritardo delle procedure di reclutamento dei lavoratori precari); i processi di sovraccarico dell'individuo e di "mass housewifization" denunciati da Fuchs (2020); i diritti dei lavoratori; la condizione degli emarginati che vivono in maniera particolarmente dura gli effetti del lockdown (carcerati, malati psichiatrici, homeless, Fig. 9); bambini e ragazzi in età scolare, oggetto di un enorme esperimento di massa (con ampi margini di improvvisazione) sull'e-learning e trascurati da un discorso pubblico che concentra l'attenzione sulla tutela delle fasce più anziane della popolazione.



Fig. 9. The Guardian (31 marzo 2020) rilancia la fotografia di un parcheggio di Las Vegas trasformato in "rifugio per i senzatetto" durante l'emergenza coronavirus negli Stati Uniti. Le linee bianche vengono utilizzate come marcatori di distanza sociale.

Decostruire, mentre permette di identificare gli effetti di distorsione prodotti dallo scarto tra pratiche discorsive e pratiche tout court, serve a ricostruire un discorso pubblico più inclusivo, mostrando al contempo la centralità dei processi comunicativi nella *exit strategy* dall'emergenza. Questi processi, come ha evidenziato Yaval Noah Harari (2020), richiedono un patto di fiducia tra istituzioni e cittadini, le une impegnate nel diffondere informazioni trasparenti e affidabili, invece di promuovere un clima di criminalizzazione delle pratiche individuali, e gli altri conseguentemente motivati a modificare i propri comportamenti, finché necessario, senza la minaccia di un regime di repressione e sorveglianza. In questo patto con la cittadinanza tanto la comunicazione pubblica che l'informazione mainstream hanno invece manifestato un "fondamentale disprezzo per l'intelligenza del pubblico":

L'informazione giornalistica si presuppone come un'informazione costantemente rivolta ad una persona totalmente ignara e disinteressata dei concetti interpretativi basilari riguardo ai temi che vengono trattati, ciò però impedisce la costruzione collettiva di un dibattito all'altezza della complessità di fenomeni eccezionali come quello che sta avvenendo adesso, di fatto cedendo lo

spazio ad interpretazioni semplicistiche, e tendenzialmente irrazionali, qualunque sia la posizione prevalente nel campo del dibattito pubblico (Osservamedia Sardegna, 2020: 6-7).

La decostruzione narrativa è legata doppio filo al reclamo di una diversa postura intellettuale, capace di rifiutare il silenzio in nome dell'unità. Si sono del resto espressi in tal senso, nella comunità accademica, Franco Ferrarotti²⁵ con un invito a elaborare una visione politica e umanistica – fondata non solo sulle curve epidemiologiche - per superare la crisi, oltre a Nadia Urbinati (2020) e Luca Ricolfi,²⁶ che hanno descritto il lockdown "all'italiana" come un trasferimento della responsabilità sui cittadini, contro il parere scientifico²⁷ che indica come scarsamente probabile il contagio all'aperto; una forma di dispotismo non necessario, dunque, in cui la massiccia adesione all'imperativo di "tacere e obbedire" trasforma l'epidemia nel sogno del tiranno (Benasayag, 2020).

La seconda e complementare opzione nella cassetta degli attrezzi della sociologia è la ricerca. La comunità accademica si è dimostrata molto attiva in tal senso, con instant book (ad es. Migliorati, 2020), attività seminariali a distanza e numerose indagini empiriche lanciate fin dalle prime ore della pandemia.

Un'agenda di ricerca particolarmente ambiziosa è stata promossa da Deborah Lupton (2020). Ne riprendo alcuni punti, in conclusione, adattandoli alle preoccupazioni di chi studia i processi comunicativi in prospettiva sociologica.

- In che modo i governi nazionali e regionali e le istituzioni sanitarie hanno gestito la comunicazione pubblica relativa alla pandemia? Quali strategie comunicative si sono rivelate più efficaci ai fini di una corretta informazione e dell'ottenimento della collaborazione attiva della cittadinanza?
- In che modo variabili come età, genere, reddito, capitale culturale, condizione occupazionale, condizione abitativa e possesso di device digitali hanno influito sulla capacità di decodificare le informazioni sulla pandemia e su quella di produrre narrazioni su di essa, in particolare attraverso i social network?
- Quali individui, o categorie di individui, sono stati dimenticati o marginalizzati dalle narrazioni dominanti della quarantena?
- In che modo i media mainstream e i social network hanno diffuso, alimentato e mediato le narrazioni "di prima mano" dell'emergenza, quali ad esempio le testimonianze del personale sanitario e dei malati di Covid-19?
- In che modo è stato gestito l'uso delle tecnologie e dei big data, con particolare riferimento all'uso di app per fini di tracciamento e prevenzione? Come si è configurato il dibattito pubblico sui vantaggi e i rischi (con particolare riferimento alla sorveglianza digitale) di queste app? In che modo la reazione degli utenti a queste app è influenzata da tale dibattito?
- In che modo sono state adottate le tecnologie per il telelavoro da aziende, istituzioni e individui che hanno fatto ricorso allo smartworking durante la quarantena? Quali narrazioni si sono sviluppate circa i suoi vantaggi e i suoi limiti, e in che modo queste rappresentazioni possono condizionare l'uso degli strumenti di lavoro a distanza nella fase post-pandemica? (Un simile corpus di domande può essere sollevato in merito all'e-learning e alla risposta delle istituzioni educative di ogni grado).

- Quale è stata la risposta all'emergenza coronavirus delle grandi aziende tecnologiche (Microsoft, Google, Amazon, Apple etc.) esperte nella raccolta di big data? In che misura i loro servizi e prodotti, nonché la loro capacità di elaborare big data, sono stati messi al servizio delle comunità colpite dalla crisi? O, al contrario, in che modo la pandemia è diventata strumento per la conquista di ulteriore centralità economica e culturale da parte degli oligopolisti del web?
- Quali teorie e approcci allo studio dei media, elaborati prima della crisi pandemica, possono aiutarci a leggere e interpretare gli sfaccettati processi comunicativi e culturali innescati dall'emergenza?

In un momento in cui la politica si affida agli “esperti” – tanto agli epidemiologi per la valutazione delle strategie sanitarie quanto ai manager per la “ricostruzione” economica nella “fase 2”²⁸ – la sociologia dei processi culturali e comunicativi può interpretare il suo ruolo pubblico impegnandosi nella risposta a queste e altre domande, cruciali per la comprensione dell'emergenza e la progettazione del suo superamento. Queste domande, che rappresentano l'*oggetto* dell'osservazione, non possono però essere affrontate abdicando alla funzione intellettuale di critica (il *come* dell'osservazione), decostruendo lo *Zeitgeist* narrativo sulla cui base il decisore politico adotta strategie mai vergini rispetto alla necessità del consenso sociale.

Bibliografia

- Baricco A. (2020), *Virus, è arrivato il momento dell'audacia*, La Repubblica, 27 marzo. Presa da: https://rep.repubblica.it/pwa/primo-piano/2020/03/27/news/virus_e_arrivato_il_momento_dell_audacia-252466832/.
- Benasayag M. (2020), *La Complessità ai tempi del Coronavirus*, videointervista, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 6 marzo. Preso da: <https://youtu.be/a58K2buoZxE>
- Bordoni C. (2020), *La sconfitta della sociologia*, Il Corriere della Sera, 27 marzo.
- Bourdieu P. (1992). *Risposte: per un'antropologia riflessiva*. Bollati Boringhieri.
- Bourdieu P. (2014[1982]). *Ce que parler veut dire: l'économie des échanges linguistiques*. Parigi: Fayard.
- Butler J. (2020), *Capitalism Has its Limits*, Verso Books – Blog, 30 marzo. Preso da: <https://www.versobooks.com/blogs/4603-capitalism-has-its-limits>.
- Capuano R. (2020), *La sociologia epidemica di Philip Strong*, Studi sulla questione criminale, 7 aprile. Preso da: <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2020/04/07/la-sociologia-epidemica-di-philip-strong/>.

- Davies W. (2020), *The last global crisis didn't change the world. But this one could*, The Guardian, 24 marzo. Preso da: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/mar/24/coronavirus-crisis-change-world-financial-global-capitalism>.
- Foucault M. (2013[1969]). *L'archeologia del sapere*. Bur.
- Fuchs C. (2020), *Everyday Life and Everyday Communication in Coronavirus Capitalism*, Triple-C, vol. 18n, n. 1. <https://doi.org/10.31269/triplec.v18i1.1167>.
- Goffman E. (1969[1959]). *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna: *Il Mulino*
- Grusin R. (2020), *L'università ai tempi di Covid-19*, Il lavoro culturale, 7 aprile. Preso da: <https://www.lavoroculturale.org/luniversita-ai-tempi-di-covid-19/>
- Hall S. (2001 [1980A]). *Encoding/decoding*. *Media and cultural studies: Keywords*, 2.
- Harari Y.N. (2020), *Il mondo dopo il virus*, Internazionale, 6 aprile. Preso da: <https://www.internazionale.it/notizie/yuval-noah-harari/2020/04/06/mondo-dopo-virus>.
- Harvey D. (2020), *La fine del neoliberismo*, Jacobin Italia, 22 marzo. Preso da: <https://jacobinitalia.it/la-fine-del-neoliberismo/>.
- Lupton D. (2020), *Social Research for a COVID and Post-COVID World: An Initial Agenda*, Medium.com, 29 marzo. Preso da: <https://medium.com/@deborahalupton/social-research-for-a-covid-and-post-covid-world-an-initial-agenda-796868f1fb0e>.
- Meadway J. (2020), *Coronavirus is the greatest challenge capitalism has ever faced: will a new system result?*, New Statesman, 23 marzo. Preso da: <https://www.newstatesman.com/politics/economy/2020/03/coronavirus-financial-economy-impact-labour-market>.
- Melandri F. (2020), *A letter to the UK from Italy: this is what we know about your future*, The Guardian, 27 marzo. Preso da: <https://www.theguardian.com/world/2020/mar/27/a-letter-to-the-uk-from-italy-this-is-what-we-know-about-your-future>
- Migliorati L. (2020), *Un sociologo nella zona rossa. Rischio, paura, morte e creatività ai tempi di Covid-19*, Milano: FrancoAngeli
- Mills, S. (2004). *Discourse*. Psychology Press.
- Osservamedia Sardegna (2020), *Distanziamento sociale e socialità digitale/ parte 1: soluzionismo tecnologico e diritti civili*. Preso da: https://www.asceonlus.org/wp-content/uploads/2020/04/Distanziamento-sociale-e-socialit%C3%A0-digitale_1.pdf
- Palumbo B. (2020) *Storie vitali. Ibridi*, Treccani Magazine, 23 marzo. Preso da: http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_vitali_Ibridi.html

- Pedroni M. (2020), *Apologia del runner: Note sulla costruzione di un eroe (negativo) dell'immaginario pandemico*, FataMorganaWeb (in corso di pubblicazione)
- Strong P. (1990). Epidemic psychology: a model. *Sociology of Health & Illness*, 12(3), 249-259.
- Urbinati N. (2020), *Non arrendiamoci a 'tacere e obbedire'*, Huffington Post, 18 marzo. Preso da: https://www.huffingtonpost.it/entry/non-arrendiamoci-a-tacere-e-obbedire-it_5e723a09c5b6eab779406276.
- Ventura R.A. (2020), *La società iatrogena*, Not, 27 marzo. Preso da: <https://not.neroeditions.com/la-societa-iatrogena/>.
- Vereni P. (2020), *#IoStoAllaLarga*, Fuori tempo massimo, 22 marzo. Preso da: <http://piero.vereni.blogspot.com/2020/03/iostoaallalarga.html>
- Zamagni S. (2020), *Le quattro lezioni della crisi secondo Zamagni*, Vita, 3 aprile. Preso da: <http://www.vita.it/article/2020/04/03/le-quattro-lezioni-della-crisi-secondo-zamagni/154847/>.
- Žižek S. (2020), *Virus*, Ponte alle Grazie.

Nota biografica

Marco Pedroni è professore associato presso l'Università eCampus, dove insegna Sociologia della comunicazione e dell'informazione. Ha svolto attività di docenza e ricerca presso l'Università Cattolica di Milano, l'Università di Bergamo e il Politecnico di Milano e in numerosi atenei internazionali, tra cui il London College of Fashion, la Aalto University, la Universidad de Sevilla, la Izmir University of Economics e la Jagiellonian University di Cracovia. La sua attività di ricerca e pubblicazione si concentra sulle industrie culturali, la moda e i media digitali. Tra i suoi libri più recenti: *Fenomenologia dei social network* (2017, con G. Boccia Artieri, F. Pasquali, L. Gemini e M. Farci e S. Carlo) e *Fashion Tales: Feeding the Imaginary* (2017, a cura di; con E. Mora).

Note

¹ La Delibera del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020 reca il titolo "Dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili" (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/02/01/20A00737/sg>).

² Dichiarazione del Presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, che riporto qui di seguito per esteso: "Situazione difficile, ma non così tanto pericolosa. Il virus è molto aggressivo nella diffusione, ma poi nelle conseguenze molto meno. Fortunatamente è poco più, non sono parole mie, di una normale influenza". AdnKronos, 25 febbraio 2020, <https://cutt.ly/2tNjD1>.

³ Hashtag della campagna *Milano non si ferma* (<https://www.youtube.com/watch?v=Gr0Ns rz7W3s>), video virale creato da un gruppo di ristoratori Milanesi e pubblicato dal Sindaco di Milano Giuseppe Sala sulla sua pagina Facebook, 27 febbraio 2020.

⁴ Così scrive il Segretario del Pd su Instagram a corredo della foto che lo vede impegnato in un brindisi con spritz: "Un aperitivo a Milano, ho raccolto l'appello lanciato dal sindaco [@beppesala](https://www.instagram.com/beppesala) dal Pd Milano. Non perdiamo le nostre abitudini, non possiamo fermare Milano e l'Italia. La nostra economia è più forte

della paura: usciamo a bere un aperitivo, un caffè o per mangiare una pizza. Coraggio, reagiamo e uniti ce la faremo!” (<https://cutt.ly/EtNK2lC>).

⁵ Hashtag associato al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 marzo e ai successivi interventi di lockdown, tanto da essere menzionato nella pagina della Presidenza del consiglio (<https://cutt.ly/KtNKO39>). *Il Corriere della Sera* ne attribuisce la paternità al deputato Pd Filippo Sensi (<https://cutt.ly/NtNKg42>).

⁶ Nelle prime ore del 21 febbraio 2020 l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera, dà notizia di un 38enne positivo al Covid-19 ricoverato all'ospedale di Codogno, nel lodigiano (<https://cutt.ly/MtNZoGn>).

⁷ Receptisco per comodità euristica questa etichetta, evitando la curiosa maiuscola che si è imposta nei documenti istituzionali e nei resoconti mediatici, osservando al contempo come essa faccia parte di un registro lessicale medicalmente connotato: la suddivisione in fasi è tipica, tra l'altro, del linguaggio della sperimentazione farmacologica.

⁸ Per la Spagna: *El País*; per la Francia: *Le Monde* e *Le Figaro*; per il Regno Unito: *The Guardian* e *BBC*; per gli stati Uniti: *CNN*. Parallelamente, in modo tanto intenso quanto asistemico, ho beneficiato dei molti articoli segnalati da colleghi accademici sui loro profili Facebook e Twitter. L'attività di monitoraggio delle piattaforme di social networking, in particolare Instagram, che costituisce parte della mia attività di ricerca sui digital influencer mi ha infine offerto un osservatorio per l'individuazione della narrazione che, più avanti nel saggio, verrà chiamata “domestica”.

⁹ Il tema è stato affrontato nel seminario online “Viralità mediali. Immaginario e realtà al tempo del virus”, organizzato da Adriano D'Aloia “presso” l'Università Vanvitelli. Sono debitore al discussant Ruggero Eugeni e ai relatori Francesco Parisi, Angela Maiello e Mario Tirino per i numerosi spunti critici con cui hanno arricchito il mio intervento dal titolo *Milan|Wuhan: Appunti per una virologia mediatica*, dove ho presentato una prima bozza del presente testo.

¹⁰ Ho inoltre sperimentato il dubbio di aver contratto il virus in forma paucisintomatica, così come la frustrazione di non poterne avere certezza a causa della mancata applicazione della policy “test, test, test” consigliata dall'OMS, ma disattesa dalla Regione Lombardia.

¹¹ Si pensi alla polemica tra Roberto Burioni e Maria Rita Gismondo. Tra le molte ricostruzioni, cfr. *Burioni ribatte alla dottoressa del Sacco con le cifre dell'emergenza: 'Coronavirus come l'influenza? Scemenza gigantesca'*, Open, 24 febbraio 2020 (<https://www.open.online/2020/02/24/burioni-ribatte-dottoressa-sacco-coronavirus-come-influenza-scemenza-gigantesca/>).

¹² Appuntamento quotidiano che viene sospeso dal 17 aprile.

¹³ Cfr. A. Cazzullo, *Al bar tutti infettivologi*, *Il Corriere della Sera*, 2 febbraio 2020, (<https://www.corriere.it/lodicoalcorriere/index/01-02-2020/index.shtml>)

¹⁴ Tra i molti articoli sul tema cfr. G. Dotti, *Coronavirus, di quanto stiamo sottostimando davvero i contagi?*, *Wired*, 24 marzo 2020 (<https://www.wired.it/scienza/medicina/2020/03/24/coronavirus-quanto-sottostima-contagi/>).

¹⁵ Su questo problema ha insistito in particolare *L'Eco di Bergamo*, ponendo il tema della differenza tra i decessi totali del primo trimestre 2020 rispetto alla media dello stesso periodo negli anni precedenti. Un'analisi di InTwig relativa alla Lombardia e pubblicata dal *Sole 24 Ore* (<https://cutt.ly/2t1q389>) stima i contagiati in 972.000 (a fronte dei 46.493 ufficiali) e i decessi attribuibili a Covid19 in 15.000 a fronte degli 8.272 ufficiali (dati ufficiali al 3 aprile 2020).

¹⁶ L'espressione è del direttore del Tg di La7 Enrico Mentana, in polemica con il premier Giuseppe Conte (13 aprile) per la produzione di contenuti in diretta streaming senza mediazione giornalistica da parte dei soggetti istituzionali (<https://cutt.ly/Bt1eQjZ>).

¹⁷ Cfr. M. Bresolin, *L'Europa si chiude nei suoi confini, Macron: “Siamo in guerra, vinceremo”*, *La Stampa*, 17 marzo 2020, (<https://cutt.ly/Lt1ryoZ>)

¹⁸ Intervista raccolta da S. Millesi, *La viralità del linguaggio bellico*, *Vita.it*, 26 marzo 2020, (<http://www.vita.it/it/article/2020/03/26/la-viralita-del-linguaggio-bellico/154699/>)

¹⁹ A tal proposito va però rilevato che le parole del premier britannico Boris Johnson sull'immunità di gregge come strategia sono state travisate e riportate con parzialità dai media italiani. Cfr. M. Bolondi, *Cosa ha detto veramente Boris Johnson? Sorpresa: no immunità di gregge e no inversione a U*, *Medium.com*, 18 marzo 2020 (<https://cutt.ly/bt1yxAY>).

²⁰ Un tema su cui ha insistito anche il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia, dichiarando: “Abbiamo visto i cinesi mangiare topi vivi” (cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=h6nYUXJKz4s>).

²¹ Per un'analisi della sociologia epidemica di Philip Strong, cfr. Capuano (2020).

²² Per una rassegna ampia e in continuo aggiornamento, cfr. La reading list Covid-19 di the-syllabus.com.

²³ Non va però dimenticato che si tratta di uno spazio ideale cui i sistemi di governance del capitalismo neoliberista non sembrano voler lasciare margini di manovra. Lo ricorda, tra gli altri, Yanis Varoufakis a proposito dei limiti dell'azione dell'Unione Europea, che non sembra aver imparato dagli errori commessi nella gestione della crisi economica del 2008 (<https://cutt.ly/St1YVx4>).

²⁴ Tra i molti esempi, vale la pena menzionare il blog di Wu Ming, *Giap* (<https://www.wumingfoundation.com/giap/>), particolarmente critico nei confronti delle strategie di costruzione del terrore e dell'emergenza e nella denuncia della rimozione di categorie subalterne (lavoratori, carcerati) dalla narrazione della pandemia

²⁵ Cfr. A. Zaccuri, *Ferrarotti: 'Il futuro non è della tecnica, il Covid-19 lo dimostra'*, *Avvenire*, 7 aprile 2020, (<https://www.avvenire.it/agora/pagine/coronavirus-franco-ferrarotti-sociologo>)

²⁶ Cfr. A. Ricciardi, *Lo Stato paghi tutti i suoi debiti* (intervista a Luca Ricolfi), *Italia Oggi*, 8 aprile 2020, p. 7, (<https://www.italiaoggi.it/news/lo-stato-paghi-tutti-i-suoi-debiti-2438036>)

²⁷ Cfr. a Ernesto Burgio di G. Scancarello, *Ernesto Burgio: '2 o 3 cose che so su questa pandemia: quando riaprire, dove ci si contagia, gli errori da non rifare'*, *Business Insider Italia*, 8 aprile 2020, (<https://it.businessinsider.com/ernesto-burgio-2-o-3-cose-che-so-su-questa-pandemia-quando-riaprire-dove-ci-si-contagia-gli-errori-da-non-rifare/>)

²⁸ Il 10 aprile 2020 il governo annuncia la creazione di una task force per la ricostruzione del paese sotto la guida di Vittorio Colao, ex amministratore delegato di Vodafone, con il compito di ispirare le misure per la ripresa progressiva delle attività economiche e sociali a partire dal 4 maggio 2020.